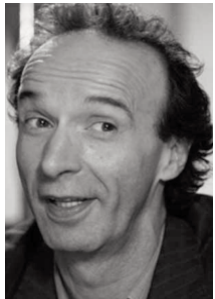


Oltre le facilonerie

L'errore di Paolo e Francesca

di Giovanna Jacob

Francesca non avrebbe dovuto sopprimere il desiderio per Paolo, ma, al contrario, andare al fondo di esso.



Benigni

"Dio ha aspettato, fremendo come un innamorato, che la Madonna gli dicesse sì... e noi tutti adesso siamo qui per il sì di una donna". Queste cose non le dice più nessuno, nemmeno i preti. Siamo dunque grati a Roberto Benigni di averle dette ad alta voce, davanti a milioni

di persone, alcuni anni fa su Rai uno. Dopo avere parlato della Madonna, della dignità infinita di ogni essere umano, della sua unicità e della sua libertà di dire di no a Dio, Benigni ha tenuto una piccola lezione di "educazione sentimentale" diretta specialmente ai giovani. Questi ultimi, secondo Benigni, "devono imparare a vivere le loro emozioni, non devono fuggirle, anestetizzarle con la droga". Ma nella sua piccola "lezione" c'era qualcosa che non andava o, meglio, qualcosa che mancava. In sostanza, Benigni ha contrapposto l'amore alla legge morale, presentando i personaggi danteschi di Paolo e Francesca quasi come eroi dell'amore in lotta contro la legge morale. Dopo avere ascoltato le parole di Francesca, Dante cade come "corpo morto cade" (Inf, V, v. 142). Dice Benigni: "Dante sviene perché sente che non capisce, sente che questa è la legge, e Dante dice che si deve reggere alle passioni umane, però è come se dicesse: gettatevi nel vuoto e allargate le ali mentre state precipitando. Sant'Agostino stesso ha lasciato scritto: Signore dammi castità e continenza; ma non subito". Questo mancava nella lezione di Benigni: la comprensione della natura della legge morale. Che non è una legge senza amore che si erge contro l'amore, ma è la legge dell'amore perfetto che si erge contro l'amore parziale.

"Al cuor non si comanda"

La cultura medievale vedeva nell'eros (l'amore sessuale) una forza capace di elevare l'animo fino al divino; la cultura moderna invece divinizza l'eros, lo idolatra. Quel vasto movimento culturale che va sotto il nome di Romanticismo ha opposto al razionalismo esasperato dell'Illuminismo l'esasperazione dei sentimenti. Dal punto di vista cristiano il sentimento deve essere immaginato "come una lente: l'oggetto da questa lente viene convogliato più vicino all'energia conoscitiva dell'uomo; la ragione lo può conoscere più facilmente e più sicuramente" (Luigi Giussani, Il senso religioso). Invece l'Illuminismo e il Romanticismo, che poi sono due facce della stessa medaglia, intendono i sentimenti come bende davanti agli occhi della ragione. Accettato dalle passioni, l'uomo romantico non vuole sentire ragioni di nessun tipo, specialmente ragioni morali. La Modernità post-illuminista e post-romantica calunnia la legge morale col nome di "convenzione sociale" e la rimpiazza con un unico comandamento: "Al cuor non si comanda". Oggi la gente non prende davvero ordini da nessuno tranne che dal "cuore", questo "muscolo elastico" (Woody Allen) le cui elastiche e volubili ragioni la ragione non intende. E così per ordine del "cuore" si sfasciano le famiglie, si divorzia, ci si risposa, si divorzia di nuovo per fare i

segue a pag. 3

Sostieni Pepe!

Contribuisci a far vivere Pepe, il giornale di passione per l'uomo (tutto intero, anima compresa) e di provocazione alla sua libertà

Versamento sul conto corrente postale n. 55083737 intestato a:

Antonio Iannaccone
Piazza Archinto 1 20159 Milano
Se possibile, conferma i tuoi dati all'indirizzo

pepe.redazione@gmail.com

Tutti i dati saranno trattati nel rispetto del D.Lgs 196/2003

BOTTA

Egoista e razionale, questo è amore

di Stefano Magni

Per amare devi conoscere quali sono i tuoi valori fondamentali. E poi verificare se la persona che ti ha colpito risponde a quanto cerchi.

"Amore" è una parola vaga e abusata quanto "Libertà": vuol dire tutto e il contrario di tutto, è stata utilizzata per descrivere qualsiasi cosa, ha riempito gli scaffali delle librerie e i titoli delle canzoni dal Medio Evo ai giorni nostri, i titoli e le trame dei film dai primi del '900 ad oggi, caratterizzato le chat line negli ultimi quindici anni. Ne parlano tutti. Ma lo vivono tutti? Tutti sanno di che cosa stiamo parlando? E qui le cose si fanno spesse. Prima di tutto perché l'amore è una sensazione spontanea, arriva quando meno te lo aspetti e quando arriva non sai spiegare che cosa ti sta succedendo. Fatto sta che la tua vita e il tuo pensiero iniziano a girare attorno ad una persona che, fino ad un attimo prima, non esisteva nemmeno.

E' strano, è surreale, ma nessuno vi sfugge. Da Platone in poi si è pensato che fosse un evento che trascende la realtà e la nostra ragione: l'uomo cerca la sua metà, si dice spesso, nascosta in una dimensione perfetta che non è di questo mondo. In compenso è sempre esistita l'idea opposta che l'amore sia semplicemente la copertura di un

segue in ultima pagina

RISPOSTA

L'impossibile perché dell'amore

di fr Antonio Iannaccone

Il cuore - quando di amore vero si tratta - non si sazia di "valori", non si accontenta di condividere un "progetto".

E' davvero amore se devo far fuori la ragione e la libertà? Questo in sintesi si chiede il mio vicino di pagina Stefano Magni e, giustissimamente per me, risponde no. Che senso avrebbe per me fare qualsiasi cosa - e quindi anche amare - se non c'è un perché (ragione) in base al quale scegliere di farla (libertà)? Ecco, ora io mi scuso in anticipo per il pessimismo cosmico della faccenda, ma, se è così, io, di amore, fra i coinquilini del nostro medesimo pianeta non ne vedo manco l'ombra. Amare qualcuno infatti significa volergli bene, ovvero "volere il suo bene" e, quando si tratta di questi affari entra in gioco quell'arreste incontentabile che è il nostro cuore. Il quale non ha nessunissima intenzione di "arrestarsi", in modo particolare quando si tratta del bene della persona amata. Per cui, il cuore medesimo - quando di amore vero si tratta - non si sazia di una "ragione", non si accontenta di condividere un "progetto" o dei "valori". Egli vuole tutto, ma proprio tutto il bene possibile e impossibile per l'amato: vuole una

segue in ultima pagina

Ideologie del disamore, ieri e oggi

L'odio antico verso l'umano affetto

di Anna Bono

L'impegno con cui si impedisce che l'amore si compia indica che qualcosa di tremendo è accaduto alle origini dell'umano.

Dicono che la maggior parte delle telefonate partite dalle Torri Gemelle di New York l'11 settembre, appena prima che crollassero, siano state messaggi d'amore. Uomini e donne che sapevano di non poter più rivedere i loro cari, certi ormai di morire, hanno voluto dir loro "ti voglio bene, ti amo" ancora una volta. Nel farlo, hanno in fin dei conti sconfitto l'odio immenso che li stava annientando perché in loro, in quell'ultimo momento, un pensiero d'amore ha prevalso sulla paura e sull'ira.

Non c'è persona che non provi amore, in qualcuna delle meravigliose e a volte terribili forme in cui l'amore si manifesta: è una conferma dell'universalità della condizione umana; e, per contro, l'impegno con cui

segue in ultima pagina



"I poveri? Tutti lo sono". "Non c'è pace? E' per l'aborto". "Noi attive? No, contemplative". La Madre Teresa che non t'aspetti.

"Affamati di un pane amante"

a cura di fr Antonio Iannaccone

"Intervista al contrario" (prima le risposte, rigorosamente autentiche, poi le nostre domande) a Madre Teresa di Calcutta



Madre Teresa

Madre, lei che si occupa delle persone più abbandonate, ci dica, chi sono i poveri? Tutti. Anche voi ed io.

In che senso?

Chi non ama è il più povero dei poveri. È importante che anche chi è solo, abbandonato, disperato, senza niente, capisca questa verità: che Dio li ama,

malgrado le apparenze, malgrado la loro vita sia quella che è. Ecco, noi cerchiamo di essere solo uno strumento di questa grande verità.

Verità? Scusi, lei si occupa di bisogni creatissimi, come gente che muore per strada, e ci dice che lo fa solo per una "verità"? C'è qualcosa di più reale e urgente che la fame?

La nostra fame di Dio, perché siamo stati creati per questo amore. Per essere sicuro che ricordassimo il suo grande amore Gesù si fece pane della vita per soddisfare la nostra fame del suo amore. Siamo stati creati a sua immagine. Siamo stati creati per amare ed essere amati. Ed egli si è fatto uomo per permettere a noi di amare come lui ci ha amato. Egli è l'affamato - il nudo - il senza casa - l'ammalato - il carcerato - l'uomo solo - l'uomo rifiutato - e dice: l'avete fatto a me. Affamato del nostro amore, e questa è la fame dei nostri poveri. Questa è la fame che voi e io dobbiamo trovare, potrebbe stare nella nostra stessa casa.

Ma oggi quest'altra fame sembra scomparsa. Dov'è?

Non dimentico mai l'opportunità che ebbi di visitare una casa dove tenevano tutti questi anziani genitori di figli e figlie che li avevano semplicemente messi in un istituto e forse dimenticati. Sono andata là, ho visto che in quella casa avevano tutto, cose bellissime, ma tutti guardavano verso la porta. E non ne ho visto uno con il sorriso in faccia. Mi sono rivolta alla Sorella e le ho domandato: come mai? Com'è che persone che hanno tutto qui, perché guardano tutti verso la porta, perché non sorridono? Sono così abituata a vedere il sorriso nella nostra gente, anche i morenti sorridono, e lei disse: questo accade quasi tutti i giorni, aspettano, sperano che un figlio o una figlia venga a trovarli.

Scusi, lei, massima autorità riconosciuta in "misericordia" nel Terzo Mondo, ci sta dicendo che la vera povertà è altrove, magari in Occidente?

È in tutto il mondo, non solo nei paesi poveri

segue a pag. 2

contropelo

di Rino Cammilleri

Tutti maschi: quale allegria?

Com'è noto, il linguaggio politicamente corretto vuole che certe frasi o parole "forti" siano sostituite da eufemismi più "soft".

Curiosamente, c'è una frase di uso comunissimo che ha percorso la strada inversa e da circonlocuzione eufemistica è passata al suo significato più schietto. Stiamo parlando di "fare l'amore", diventata ormai "fare sesso". Bene, bando alle ipocrisie che ci hanno assillato fin dai tempi in cui le colleghe del deputato Ilona Staller in arte Cicciolina volevano fondare il "partito dell'amore" riempiendolo di meretrici. I radicali, però, mandando la summentovata Staller (ungherese ma naturalizzata italiana) in Parlamento si erano dichiarati sufficientemente soddisfatti e non le appoggiarono: così, tutto finì con qualche piazzata tette-alvento davanti a Montecitorio.

Tuttavia, la frase "fare l'amore" era antecedente e veniva usata dagli hippies contro la guerra in Vietnam, forse l'unica guerra nella storia persa a soli colpi di propaganda. A volere essere precisi, i veri inventori erano stati, secoli prima, i napoletani, per i quali "far'amore", però, voleva dire solo amareggiare teneramente con la fidanzata (a parole, s'intende).

Il femminismo, inducendo le femmine a comportarsi da maschi, ha dato un serio e definitivo colpo alla differenziazione tra i sessi propagandando anche, complice il cinema, la posizione erotica "a cavalcio-

ni", così che la femmina possa finalmente "stare sopra".

Ora, con lo sdoganamento della frase "fare sesso", la parabola è completata e la liberalizzazione è entrata nella sua fase matura. Ma pensate a quali sforzi tecnologici e di piazza si è stati costretti per raggiungerla. Infatti, un tempo certi organi umani si chiamavano "genitali" (e non ancora "sessuali") perché avevano il brutto vizio di generare, trasformando lo spasso di un momento in qualcosa di seramente definitivo.

Con fatica, gli anticoncezionali, il divorzio, l'aborto, il Sessantotto, il movimento gay, l'avvento dell'Aids che ha rilanciato alla grande il vecchio hatù, il femminismo e la mobilitazione delle masse (tramite la mobilitazione di ingenti capitali e quella di organizzazioni internazionali ad hoc), hanno ottenuto l'indifferenziazione degli individui appartenenti alla specie umana, che adesso sono finalmente liberi di "fare sesso" quando, come e con chi vogliono, incoraggiati dalla mutua (in Germania i disoccupati vengono invitati dal governo, tramite la somministrazione gratuita di anticoncezionali, a non riprodursi) e dalle campagne televisive "pubblicità-progresso".

Il traguardo sperato in una famosa canzone di Lucio Dalla (L'anno che verrà, un verso della quale recita: "...e si farà l'amore ognuno come gli va...") sta per essere raggiunto. Compagni, ancora uno sforzo...



Staller

all'interno

Il "sesso senza amore" fu inventato da nazisti e comunisti

Magni in "Pepe Documenti" a pagina 2

Invito alla lettura: una guida "scorretta" alla storia americana

Pensieri Respinti a pagina 3

Quello che (davvero) nessuno dice sul sesso, in un film

Peretti in "Pepe su Cinema" a pagina 3

Dieci comandamenti moderni sull'amore. Più qualche domanda.

Iannaccone in ultima pagina

le notizie invisibili

L'asilo dei bambini senza sesso

Esiste in Svezia un asilo senza maschietti né femmine, composto da piccoli esseri umani tutti "neutri" nelle intenzioni degli educatori. Il nome dell'istituto è "Egalia" e il suo obiettivo, come dice il nome, è la perfetta uguaglianza dei piccoli, come espresso dalla legge approvata dal Parlamento svedese nel 1998, secondo cui le scuole "devono garantire pari opportunità a femmine e maschi".

"Nella piccola biblioteca della scuola sono presenti poche fiabe tradizionali, come Cenerentola o Biancaneve, con i loro rigidi stereotipi maschili e femminili, però ci sono molti racconti i cui protagonisti sono genitori single, figli adottivi o coppie dello stesso sesso. Evitiamo di usare parole come bambino o bambina", dice la signora Rajalin. "Preferiamo usare il nome, oppure diciamo 'andiamo, ragazzi!'. E tutto questo è, per il giornalista del quotidiano Repubblica, una grande conquista di civiltà.

(fonte Repubblica 15/11/2012)

Le ragioni di Newsweek per uccidere gli anziani

Il titolo di copertina "The case for killing granny" ("L'argomento per uccidere la nonna"), del giornale liberal Newsweek (uno dei più diffusi negli USA e nel mondo) dell'11 Settembre 2009, non lascia spazio a sotterfugi: dice "killing", non "cessare le sofferenze" o altre perifrasi. Il riassunto rozzo della tesi è: se il trenta per cento del programma di copertura agli anziani viene usato per pagare le cure degli ultimi sei mesi di vita, il sistema non reggerà a lungo. All'interno del servizio, si trovano racconti in prima persona sulla nonna malata di cancro o lo zio costretto a letto da una patologia degenerativa per cui è stato deciso di staccare la spina con il pretesto di fare il suo bene (e l'effetto di fare il bene del bilancio federale).

(fonte: Il Foglio)

Bruciati pubblicamente centinaia di vangeli

Il 15 maggio 2008 nella città israeliana di Or Yehuda, dalle parti di Tel Aviv, si è svolto uno strano rito. Il sindaco Uzi Aharon, secondo quanto riportato dal quotidiano «Maariv», ha fatto bruciare pubblicamente centinaia di copie dei Vangeli. Intervistato dallo stesso quotidiano, il sindaco ha detto di star conducendo una lotta serrata contro i missionari cristiani. Perché gli opinionisti, soliti a ricordarci ogni volta che i roghi dei libri sono sempre l'inizio di qualcosa di peggio, hanno tacitato?

(fonte: www.rinocammilleri.it)

L'aborto logora (anche) chi lo fa

Dalla ricerca giungono conferme dei gravi effetti collaterali sulla salute mentale delle donne, conseguenti all'aborto.

Uno studio svolto in Nuova Zelanda da David Fergusson (medico agnostico) è stato descritto dal quotidiano Sydney Morning Herald come "lo studio più approfondito e che copre il più esteso arco di tempo, che sia stato svolto ad oggi su questa questione".

Le conclusioni si basano su una ricerca svolta su 1.265 persone, a partire dalla loro nascita negli anni '70. Di queste, il 41% delle donne hanno avuto la prima gravidanza all'età di 25 anni e il 14,6% ha fatto ricorso all'aborto, con un totale di 90 gravidanze interrotte volontariamente. All'età di 25 anni, il 42% delle donne che ha abortito ha avuto anche una qualche grave forma di depressione: ben il 35% in più rispetto a chi aveva deciso di proseguire nella gravidanza. Anche l'insorgenza di disturbi d'ansia risulta maggiorata in misura analoga. E le donne che hanno abortito risultano essere tre volte più propense alla tossicodipendenza.

(fonte Sydney Morning Herald)

Migliaia di padri suicidi dopo il divorzio

Una delle cause di suicidio in Italia è quella legata alla separazione dei padri dai

segue in ultima pagina

Pepe documenti

“Sesso senza amore”? Fu inventato da nazisti e comunisti

Quel “puro sesso” che molti considerano oggi una conquista è stato in realtà il grimaldello con cui i regimi totalitari si sono impadroniti del desiderio umano

Nell'intento del nazismo, l'unico fine umano è dar luogo a una razza devota alla perfezione fisica imposta dal regime. Così, ha avuto inizio su larga scala il culto alla bellezza del corpo separato dall'amore personale.

di Stefano Magni

Chi controlla l'amore controlla l'uomo. Questo i regimi totalitari lo hanno capito molto bene. La politica di controllo sull'amore e sui sentimenti è l'aspetto meno conosciuto e più terribile dei regimi totalitari del XX secolo.

Fascismo

Il regime fascista, in Italia, non ci lascia la libertà di essere soli. I celibi erano tassati più degli altri. La tassa sul celibato, inasprita a partire dal 1936, era suddivisa in fasce d'età: dai 30 ai 55 anni (il periodo naturalmente più favorevole a contrarre matrimonio), quelli che avevano la sfortuna di non sposarsi erano massacrati di tasse. A partire dal 1938 i celibi furono anche esclusi dalle cariche pubbliche, discriminati nelle amministrazioni statali (dove non potevano fare carriera) e poi anche nei posti di lavoro privati. Il regime fascista, inoltre, non permetteva certi tipi di amore. L'amore omosessuale era tassativamente proibito: la “sodomia” era un reato penale. Ma anche per gli etero era impossibile manifestare l'amore in pubblico. Un'effusione in luogo pubblico poteva costare un interrogatorio della polizia, per accertare che non si trattasse di una relazione occasionale. Era anche proibito corteggiare o frequentare una donna di una etnia diversa da quella italiana. Era reato il “madamismo”, cioè la frequentazione sentimentale delle donne arabe ed etiopi nelle colonie in Africa. E, dal 1938, era proibito imparentarsi con gli ebrei.

Nonostante tutti questi divieti, frequentare i casini era incoraggiato, sia dalla cultura popolare che dalle stesse autorità. Non eri un vero uomo se non andavi a letto almeno una volta (al mese) con una prostituta al casino della tua città. Pare schizofrenia, ma è lucida coerenza: la prostituzione era vista come uno sfogo naturale degli impulsi maschili, un modo per evitare che il marito si distraesse troppo e potesse tradire la moglie. Quindi meglio togliersi la soddisfazione di una spensierata nottata di sesso e poi tornare a sacrificarsi in una vita coniugale entro le mura di casa, dove l'importante era procreare figli nel maggior numero possibile. Inutile dire che in un sistema simile

l'amore era molto ostacolato. Il regime ragionava a grandi numeri: l'amore va bene solo se produce tanti figli da dare alla patria, per aumentarne la potenza. I sentimenti dell'individuo erano considerati secondari rispetto alle esigenze della collettività nazionale italiana. Ma nonostante tutti i divieti e le storture di quel sistema, l'amore sotto il fascismo era possibile.

Nazismo

Era meno possibile amare sotto il regime nazista. Il regime totalitario nazista si è presentato da subito come un perfezionamento del fascismo, soprattutto nell'ambito della politica familiare: sposarsi tra tedeschi e dare tanti figli alla patria. Sotto il nazismo era molto più difficile trasgredire a questa regola ferrea, anche perché, molto più che sotto il fascismo, gli elementi di “ostacolo” al disegno del regime erano eliminati sistematicamente. Gli omosessuali non erano discriminati: erano uccisi. Tra le sfortunate moltitudini che popolavano i campi di sterminio, c'erano anche gli omosessuali, marcati con un triangolo rosa. In meno di dieci anni, il regime nazista ne uccise circa 220.000. Per gli eterosessuali era impossibile amare persone di etnia diversa da quella ammessa dal regime. Il regime nazista non si limitò a proibire matrimoni misti, ma procedette all'eliminazione fisica totale delle “razze” giudicate nemiche. Non riuscì a radicarsi fino in fondo in Germania, perché durò solo 12 anni, cinque dei quali in guerra. Ma se fosse durato di più, è prevedibile che avrebbe perfezionato un sistema di controllo sociale totale. Nell'intento del regime c'era la selezione scientifica della specie. In un sistema simile l'uomo non può più amare: diventa un animale da laboratorio, costretto a scegliere la sua compagna in base a criteri genetici e non sentimentali, decisi dai medici e non dai diretti interessati. L'obiettivo personale di cercare e raggiungere la felicità sarebbe stato del tutto proibito, per far spazio a quello che era il vero obiettivo: far nascere una super-

razza di uomini nuovi, con o senza il consenso dei diretti interessati. I figli e la famiglia non erano persone a cui poter voler bene personalmente: erano ingranni della nazione. Vivevano in funzione della nazione e del regime. I coniugi Goebbels furono perfettamente coerenti con la logica nazista quando, nella Berlino assediata, uccisero loro stessi e tutti i figli: vista l'inevitabilità della caduta del regime, la vita stessa, oltre all'amore, perdeva il suo significato.

Comunismo

I regimi totalitari di destra, sia per il mancato consolidamento del loro potere, sia per la loro breve vita, non riuscirono a cambiare la natura dell'uomo. Fu il totalitarismo comunista a riuscire nell'intento. Uno dei primi obiettivi del comunismo, che si presentò da subito come collettivismo allo stato puro, era l'eliminazione della famiglia tradizionale. Non per liberare l'uomo dalle tradizioni e permettergli una vita sentimentale più libera, ma per sostituire la tradizione con un formicaio sociale progettato a tavolino dai vertici del Partito. Questa tendenza fu evidente

sin dal 1917, quando i comunisti presero il potere in Russia e fu anche vantata, più o meno in modo edulcorato, dagli scrittori di regime. In uno degli episodi più agghiaccianti de “Il placido Don”, il comunista Mishka Koshevoj uccide il fratello della sua fidanzata (per altro suo prigioniero e disarmato). E la sua fidanzata, dopo solo qualche

giorno di fidanzamento a rotazione: un uomo si fidanzava per un certo periodo con una donna, poi con un'altra e poi con un'altra ancora, seguendo un calendario prefissato dalle autorità. Questo metodo fu persino ammirato da alcuni sessantottini nostrani e considerato come un esempio di “amore libero”. Senza rendersi conto che l'obiettivo del Partito era proprio l'abolizione dell'amore. Tra

l'altro il Partito poteva decidere, in ogni momento, che una coppia poteva essere formata o spezzata a seconda delle esigenze produttive: i funzionari regionali potevano ordinare trasferimenti di lavoro in ogni momento. All'epoca del Grande Balzo in Avanti (l'industrializzazione forzata delle campagne), circa 8 milioni di lavoratori furono costretti, tutti in una volta, a vivere separati dalle loro mogli.

In Cambogia vietato dire “io”
Comunque il sistema più perfezionato di repressione dei sentimenti individuali resta quello di Pol Pot in Cambogia. Un regime che aveva abolito la prima persona singolare (non potevi dire “io”) non

Il comunismo riuscì a cambiare la stessa natura umana: l'uomo abbandonò l'amore e si donò al Partito, per creare la società perfetta. Penetrò così nelle masse l'idea che la vita non si realizza con l'amore ma con un progetto di uomini.

poteva ammettere una frase come “io ti amo”, né nelle parole, né nei fatti. Questa regola era applicata in modo più o meno rigido a seconda della durezza dei funzionari locali del partito. In alcuni villaggi, marito e moglie potevano vivere sotto lo stesso tetto. Ma nei territori che applicavano meglio le direttive, uomini e donne dormivano separati in dormitori collettivi divisi per sesso e per età. I figli erano separati subito dai genitori e destinati a centri di rieducazione. Il solo manifestare tristezza per la morte di un parente o di una persona cara, piangere, il solo tenersi per mano, per non parlare di un bacio, era giudicato “sentimentalismo borghese”, un reato che poteva essere punito o poteva costare un'ammonizione, a seconda della durezza dei funzionari locali. La società del futuro non prevedeva legami tra individui: il Partito iniziò a celebrare nuovi matrimoni collettivi, prima di tutto tra i suoi quadri e funzionari.

Le persone sono “corpi” al servizio dell'ideologia. Leggere le testimonianze di chi visse sotto il regime cambogiano o sotto quello maoista, o leggere i programmi per la selezione della razza del regime nazista è sempre un'esperienza alienante. Non sembrano prodotti della mente umana, ma sistemi confinati nella fantascienza, inapplicabili sul nostro pianeta. Eppure sono esistiti, perché anche i sistemi totalitari più radicali fanno leva su istinti umani. L'uomo tende naturalmente ad amare, ma nella maggior parte dei casi tende solo a far sesso. L'amore è razionale ed è più raro nella vita di una persona. L'eccitazione sessuale è un istinto ed è possibile tutti i giorni. Un regime totalitario, sia esso di destra che di sinistra, non ha stima dei suoi cittadini. Non li considera degli individui, ma cellule di una società collettiva, che non hanno menti indipendenti, ma corpi che devono agire ai fini dell'utopia totalitaria. Nel momento in cui sei consi-

derato un ingranaggio, non devi perdere tempo con l'amore: devi fare sesso per procreare o per sfogarti. Non devi avere a che fare con altri individui, non li devi considerare come un fine, ma hai a che fare con corpi e li devi considerare come dei mezzi. Questa è la caratteristica che accomuna tutti i totalitarismi: solo sesso, niente amore.

“ Per il fascismo, prioritario era dare figli alla patria. I sentimenti erano secondari, ma l'amore era possibile.”

“ Nel nazismo l'uomo diventa un animale da laboratorio, che sceglie la compagna in base a criteri genetici.”

“ Per i regimi l'amore è un impiccio. L'uomo è un corpo che deve fare sesso per il fine imposto dall'alto.”



Goebbels

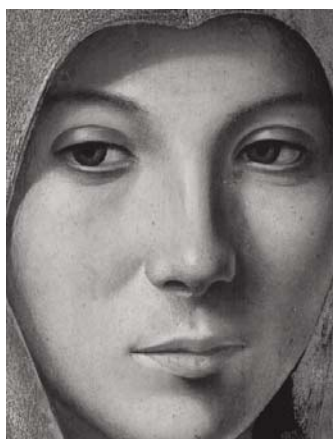


Pol Pot

dalla prima

Affamati di un pane amante

ri, ma ho trovato la povertà dell'Occidente tanto più difficile da eliminare. Quando prendo una persona dalla strada, affamata, le do un piatto di riso, un pezzo di pane, l'ho soddisfatta. Ho rimosso quella fame. Ma una persona che è zittita, che si sente indesiderata, non amata, spaventata, la persona che è stata gettata fuori dalla società - quella povertà è così dolorosa e diffusa, e la trovo molto difficile.



diventato il grande distruttore della pace perché distrugge la pace delle famiglie. L'amore comincia a casa e così la distruzione comincia dalla casa, dalla famiglia.

Alcuni direbbero: bei discorsi, ma le esigenze primarie sono altre. A chi non ha da mangiare e dormire si può parlare di lotta contro l'aborto?

Noi stiamo insegnando ai nostri mendicanti, ai nostri lebbrosi, agli abitanti degli slum, alla nostra gente sulla strada, i metodi naturali di pianificazione familiare.

Insegniamo loro il metodo della temperatura che è molto bello, molto semplice, e la nostra povera gente capisce. E sapete che cosa mi hanno detto? La nostra famiglia è sana, la nostra famiglia è unita, e possiamo avere un bambino ogni volta che vogliamo. E io penso che se la nostra gente può farlo tanto più potete voi. I poveri sono grandi persone. Possono insegnarci molte cose belle. L'altro giorno uno di loro è venuto a ringraziare e ha detto: voi che avete fatto voto di castità siete le persone migliori per insegnarci la pianificazione familiare. Perché non è altro che auto-controllo per amore reciproco. E penso che abbiano detto una frase molto bella. E queste sono persone che magari non hanno niente da mangiare, magari non hanno dove vivere, ma sono grandi persone. E' tremendo che una madre uccida

il proprio bambino. E' per questo che noi desideriamo che la preghiera ritorni nelle famiglie, perché il frutto della preghiera è di purificare i nostri cuori. La famiglia che prega insieme, rimane unita, si ama e vive in pace.

Tutta la sua vita sembrerebbe una missione continua, totalmente attiva, sempre fuori di casa e incontro ai più poveri. E invece lei ora dice che la vita più importante è “passiva” e sta “in casa”: la famiglia e la preghiera.

Perché credo che l'amore cominci a casa. E potremo mediante questo amore comprensivo portare pace, essere la buona notizia per i poveri. I poveri della nostra famiglia per primi, nel nostro paese e nel mondo. Per poter fare questo, le nostre Sorelle, le nostre vite devono essere intessute di preghiera. Devono essere capaci di condividere. Perché oggi c'è così tanto dolore - e sento che la passione di Cristo viene rivissuta ovunque di nuovo - siamo noi a condividere questa passione, a condividere questo dolore della gente.

Oggi molti di noi sentono la preghiera come qualcosa di astratto, lontano, magari inutile. Non basta “amarsi gli uni gli altri”? Perché Cristo?

Lo abbiamo letto molto chiaramente nel Vangelo: amatevi “come io vi ho amato”. Come io vi amo. Come il Padre ha amato me, così io amo voi. Cristo essendo Dio è diventato uomo in tutto eccetto che nel peccato e ha proclamato molto chiaramente di essere venuto per portare questa buona notizia. La notizia era pace a tutti gli uomini di buona volontà e questo è qualcosa che tutti vogliamo - la pace del cuore - e Dio ha amato il mondo tanto da dare suo Figlio: è stato un dono. E lo dette alla

Vergine Maria, e lei allora che cosa fece? Appena arrivò nella sua vita, fu subito ansiosa di darle la buona notizia, e appena entrò nella casa di sua cugina, il bambino - il bambino non ancora nato - il bambino nel grembo di Elisabetta, sussultò di gioia. Era un piccolo bambino non ancora nato, fu il primo messaggio di pace.

Sì, ma alla fine, lei sceglie di stare in strada, non di pregare in un convento.

Forse svolgiamo un lavoro sociale agli occhi della gente, ma in realtà siamo contemplative nel cuore del mondo. Perché tocchiamo il Corpo di Cristo ventiquattro ore al giorno. Come quell'uomo che abbiamo raccolto dal canale, mezzo mangiato dai vermi, e l'abbiamo portato a casa. “Ho vissuto come un animale per strada, ma sto per morire come un angelo, amato e curato”. Ed è stato così meraviglioso vedere la grandezza di quell'uomo che poteva parlare così, poteva morire senza accusare nessuno, senza maledire nessuno, senza fare paragoni. Come un angelo - questa è la grandezza della nostra gente. Ed è per questo che noi crediamo che Gesù disse: ero affamato - ero nudo - ero senza casa - ero rifiutato, non amato, non curato - e l'avete fatto a me. Credo che noi non siamo veri operatori sociali.

Eppure aiutate una quantità sterminata di persone, stando fuori di casa.

L'amore comincia a casa, e non è quanto facciamo, ma quanto amore mettiamo in quello che facciamo. Sta a Dio Onnipotente. Quanto facciamo non ha importanza, perché Lui è infi-

nito, ma quanto amore mettiamo in quello che facciamo. Quanto facciamo a Lui nella persona che stiamo servendo. Qualche tempo fa a Calcutta avemmo grande difficoltà ad ottenere dello zucchero, e non so come i bambini lo seppero, e un bambino di quattro anni, un bambino Hindu, andò a casa e disse ai suoi genitori: non mangerò zucchero per tre giorni, darò il mio zucchero a Madre Teresa per i suoi bambini. Dopo tre giorni suo padre e sua madre lo portarono alla nostra casa. Non li avevo mai incontrati prima, e questo piccolo riusciva a malapena pronunciare il mio nome, ma sapeva esattamente che cosa era venuto a fare. Sapeva che voleva condividere il suo amore.

Qual è la cosa più importante di tutte?

Gesù. Gesù è il mio sposo. Gesù è la mia vita. Gesù è il mio solo amore. Gesù è la verità, che deve essere narrata. Gesù è la luce, che deve essere fatta splendere. Gesù è la vita, che deve essere vissuta. Gesù è l'amore, che deve essere amato. Gesù è il mio tutto di tutto. Gesù è il mio Dio. Amiamoci gli uni gli altri come egli ci ha amato. Amiamo Lui con amore indiviso. E condividiamo questa gioia con tutti quelli con cui veniamo in contatto.

Risposte di Madre Teresa tratte dal Discorso in occasione del conferimento del Premio Nobel per la Pace a Oslo (10 dicembre 1979, trad. it. di Paolo Burghignoli), dalla sua meditazione all'ospedale del 1983 e dalle sue dichiarazioni concesse a “Popoli e Missione”, “Pronto Raffaella?” del 13/4/1984 e a Ernesto Oliviero (<http://giovanipace.sermig.org>)

Americanamente
scorretto

È appena capitato che, in una città del nostro Stivale, un ragazzino di 10 anni, sveglia come sveglia lo sono oggi i ragazzetti di quell'età, dentro una delle solite aule scolastiche del nostro solito ordinamento "educativo" dove i soliti professori si attardano sui soliti programmi scolastici con la solita non voglia di approfondire e la solita meccanica del trito e ritrito, trovasse da ridire sulla solita pappina pronta a proposito della Guerra fra gli Stati combattuta in America Settentrionale dal 1861 al 1865 (quella che i soliti chiamano "Guerra Civile"), la schiavitù dei neri e il gran liberatore Abraham Lincoln.

Gli era come al solito stato raccontato che i "nordisti" (termine inesistente in inglese, dove si dice northern, settentrionali) incarnavano la bontà immacolata; che i "sudisti" (termine inesistente in inglese, dove si dice southern, meridionali) erano la cattiveria fatta persona; che quella guerra scoppio perché i "nordisti" buoni volevano liberare gli schiavi neri incatenati dai "sudisti" perfidi; e che tutto valse al meglio grazie al presidente Lincoln, l'uomo che liberò i prigionieri, salvò il Paese dai "traditori" e alla fine morì "martire" colpito dalla mano armata della cospirazione.

Solo che il ragazzino aveva appena ascoltato una conferenza pubblica che affermava, provandolo, l'esatto contrario e si è messo a sbandierare alla maestra tanto di fotocopia tratta da un libro dove c'è abbondanza di documentazione.

Lo confesso: la suddetta conferenza pubblica l'ha svolta il sottoscritto e il libro non è mio, ma porta il mio invito alla lettura. La confessione non mi costa del resto alcunché, perché non prendo percentuali sul venduto. Gli amabili lettori di questo pregevole foglio farebbero invece bene ad assumere abbondanti percentuali del libro difeso dal ragazzino, *Guida politicamente scorretta alla storia degli Stati Uniti d'America*, dello storico americano, cattolico, Thomas E. Woods, Jr. (trad. it. a cura di Maurizio Brunetti, D'Etoris, Crotone 2012), librocucupia ricolmo degli antidoti necessari a non lasciarsi avvelenare la mente su un angolo specifico dello scibile umano.

Perché sì, gli Stati Uniti sono il Paese più famoso e meno conosciuto del mondo. Sul loro conto si narrano balle che al confronto il calendario maya è un'inezia, ma tutti le ingeriamo perché così si usa in società. Da una vita ci raccontano che la "rivoluzione" americana è la madre della Rivoluzione Francese, mentre le due non avevano in comune alcun anello mancante.

Ci dicono che gli Stati Uniti sono fondati sull'individualismo più bieco e sul capitalismo di rapina, segno che nessuno ha mai fatto un giro che sia uno sulle pagine di un libro di storia vero o per le strade vere d'America. Ci propinano che presidenti come Franklin D. Roosevelt, John F. Kennedy, Bill Clinton e Barack Obama sono dei fari illuminati della civiltà, mentre al massimo sono dei pali di luce spenta al ciglio di strade mal frequentate.... Certo, non è che tutti debbano trasformarsi in esperti di storia statunitense, ma balbettare qua e là qualche scempiaggine in meno sul Paese comunque più potente del mondo non fa male nemmeno alla casalinga di Voghera.

Lincoln? Considerava i neri socialmente inconciliabili con i bianchi, pensava che le due razze avrebbero dovuto vivere separate per sempre. Lo disse più volte, lo ribadì in campagna elettorale, fu tra i fondatori di una società per il rimpatrio degli schiavi a casa loro, non voleva introdurre la schiavitù nei nuovi territori che la federazione americana andava acquisendo perché ne temeva, una volta liberi, la concorrenza economico-imprenditoriale a danno dei bianchi e non liberò mai alcuno. Il suo Proclama di Emancipazione intimava la fine della schiavitù ovviamente nei territori su cui si esercitava il potere degli Stati Uniti; non cioè gli Stati del Sud, "schiavisti", che appunto si erano staccati da ben due anni (per questo c'era la guerra), avendo istituito altro governo, altra Costituzione, altro presidente. Il Proclama di Emancipazione lincolniano non aveva corso laggiù e così di schiavi Lincoln non ne liberò nemmeno uno. Del resto, se fosse stato quello il motivo della Guerra "civile", perché Lincoln attese il 1863 per proclamare al mondo la libertà degli schiavi neri, visto che la guerra infuriava dal 1861? Il ragazzino di cui sopra? Secondo me fa strada.



L'errore di Paolo e Francesca

di Giovanna Jacob

ragazzini ai primi turbamenti amorosi fino a cinquanta, a sessanta, a settanta anni. Ragazzini con la faccia tumefatta dal botulino e dal bisturi. E mentre le coppie si fanno e si disfano al vento dei sentimenti, i figli se ne stanno in un angolo a soffrire. "Ma se soffrono lasciali soffrire" - dicono i sapienti di questo mondo - "tanto prima o poi capiranno che è meglio per tutti se la mamma e il papà divorziano, impareranno ad amare il nuovo fidanzato di mamma e la nuova fidanzata di papà, scopriranno che le famiglie allargate sono più divertenti delle famiglie tradizionali". Come ha scritto una volta Filippo Facci nella sua rubrica di Grazia: "L'importante non è amare la stessa persona per tutta la vita, ma amare per tutta la vita".

E così "tutti dicono I love you" come nell'omonimo film di Woody Allen, manifesto cinematografico di questo relativismo amoroso ossia nichilismo sentimentale. Nichilismo è disprezzare la persona cui fino al giorno prima si era detto "ti amo" e buttarla via, come un oggetto usato, nella pattumiera del divorzio.

"Ai genitali non si comanda"

L'effetto principale di questa cultura sentimentale-nichilista di massa è il consumo esponenziale di massa della pornografia. L'idolatria dell'amore si porta dietro l'idolatria del sesso. Se al cuor non si comanda, tanto meno si può comandare qualcosa agli ormoni. Messo al centro della vita come un dio, l'amore perde tutto quello che aveva di veramente divino e di viene mera passione sessuale. Poi va via pure la passione e rimane solo il sesso. Nella vita come nell'arte, il sesso diventa un vizio che impoverisce il cuore. Nota il professore George Steiner, dell'università di Cambridge: "Non c'è sentimento dell'animo umano che autori come Dante, Shakespeare e Goethe non abbiano provato a cogliere, o almeno ad annusare. Invece gli scrittori odierni paiono ossessionati dall'eroticismo. Sintomo non di libertà, ma di costrizione. Le due massime industrie dell'Occidente, in termini di circolazione di denaro, sono la pornografia e la droga. Non credo che si possa andare avanti così" (Repubblica 29/95). Nel libro dal titolo *Pornified. How pornography is transforming Our Lives, Our Relationship and Our families*, l'americana Pamela Paul mostra come la pornografia, divenuta ormai bene di largo consumo, stia modificando sensibilmente in peggio la relazione fra uomini e donne nella società contemporanea. Nel libro *Ho dodici anni, faccio la cubista, mi chiamo principessa*, Marida Lombardo parla di dodicenni, a volte undicenni, che trovano del tutto naturale regalare la loro verginità ad un moroso di parecchi anni più grande "per amore". E lui come "prova d'amore" chiede e ottiene quasi sempre dalla ragazzina il permesso di filmare i loro momenti di intimità sessuale. Naturalmente, i filmati finiscono tutti in rete, con grave danno delle ragazze. Insomma, oggi l'amore rimane solo come condimento emozionale e giustificazione morale del sesso. Che per naturale decoro, diventa sempre più sporcaccione. E se lo chiami sporcaccione ti danno dell'antiquato. Se invece osi nominare le parole "peccato" e "lussuria", tutti a ridere.

“Il sentimento non è una benda che acceca, ma una lente che fa conoscere meglio le cose.”

“Le massime industrie dell'Occidente sono pornografia e droga. E' qui che va a finire il desiderio di felicità?”

Dal piacere al dubbio

Ai tempi di Dante le parole peccato e lussuria non facevano ridere nessuno. Se i romantici presentano Paolo e Francesca quasi come degli eroi dell'amore, invece Dante li presenta molto semplicemente come dei peccatori che stanno all'inferno. Dice Francesca: "Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende, \ prese costui de la bella persona \ che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende" (Inf, V, vv. 100-102). Questi versi parlano di un amore che si arresta in maniera offensiva ("e 'l modo ancor m'offende") su un bel corpo ("bella persona") che, come tutti i corpi mortali, è solo una apparenza effimera, destinata ad essere tolta di mezzo ("mi fu tolta") dalla morte, sia essa violenta (come nel caso di Francesca) o naturale. "Amor, ch'a nullo amato amar perdona mi prese del costui piacer sì forte, \ che, come vedi, ancor non m'abbandona. \ Amor condusse noi ad una morte" (vv. 103-106). Questi versi parlano di una passione violenta ("forte") per la bellezza terrena di lui ("costui piacer"), che, assorbendo tutto il desiderio, distogliendolo dall'eterno, non può che proseguire ("ancor non m'abbandona") in una morte eterna ("Amor condusse noi ad una morte") che prende la forma

di una tempesta infernale.

Dice Dante a Francesca: "Ma dimmi: al tempo d'ì dolci sospiri, \ a che e come concedette amore \ che conoscesti i dubbiosi disiri?". Secondo l'interpretazione corrente, i desideri in questione sarebbero "dubbiosi" in quanto non ancora ben chiari alla coscienza, oppure perché ancora incerti di essere corrisposti. Con estrema presunzione, io azzardo una diversa interpretazione. I "dolci sospiri" rappresentano l'aspetto più spirituale, non spirituale, mentre i "dubbiosi disiri" rappresentano l'aspetto sensuale dell'innamoramento. Questi turbamenti sensuali sarebbero "dubbiosi" in senso morale, ambigui, esposti al rischio del peccato. Il peccato, in tutte le sue forme, è un uso distorto delle cose finalizzato al proprio piacere immediato. Il peccato di lussuria è appunto un uso edonistico dell'altra persona, un abbandono all'immediatezza del desiderio al di fuori di un perfetto contesto d'amore, che innanzitutto è il contesto del matrimonio.

Alla domanda di Dante, Francesca risponde così: "Noi leggevamo un giorno per diletto \ di Lancialotto come amor lo strinse (...). Galeotto fu il libro e chi lo scrisse: \ quel giorno più non vi leggemmo avante" (vv. 127 - 138). Un romanzo del ciclo arturiano spinge, come "galeotto", i due amanti a cedere alla tentazione. Sono invece una chiara allusione alla letteratura stilnovistica i due celebri versi "Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende" (che si insinua subito nel cuore nobile) e "Amor, ch'a nullo amato amar perdona" (che costringe l'amato a corrispondere all'amore). Insomma, sembrerebbe che Dante stia

facendo un processo alla letteratura amorosa. Alla fine del canto avviene forse perché si sente responsabile in prima persona, come cantore stilnovista, del peccato dei due amanti. Sviene perché è consapevole della minima distanza che c'è fra l'amore inteso come introduzione al Divino e l'amore divinizzato che porta al sesso divinizzato, cioè all'idolatria. Quell'"Amor" ripetuto tre volte al principio dei versi 100, 103 e 106 può diventare un idolo che oscura "L'amor che move il sole e l'altre stelle" (Par, XXXIII, v. 145).

L'amore porta in alto, tanto che è facile cadere

"Oh lasso, \ quanti dolci pensier, quanto disio \ menò costoro al doloroso passo" (vv. 112-114). Il desiderio amoroso eleva l'animo molto in alto, talmente in alto che basta una distrazione per perdere l'equilibrio e precipitare nella sensualità chiusa in se stessa. Quanto più elevato il punto da cui si precipita, tanto più "doloroso" il tonfo della caduta. L'amore eros è una scala ripida fra l'istinto animale senza amore e l'amore divino, fra l'inferno e il cielo. Facile scendere un po' alla volta, e poi sempre più speditamente, verso il basso. Faticoso è invece cercare di salire un gradino alla volta verso l'alto, verso Colui la cui bellezza infinita ci appare per qualche istante attraverso la bellezza finita dei volti amati. Qualcuno ha detto che le scale dell'inferno si possono solo scendere e mai salire. Ma adesso, nel tempo della vita, si può cadere in basso, e sempre più in basso, fin dentro l'inferno degli istinti più bestiali, e sperare ogni momento di tornare a salire: basta che chiediamo la sua grazia. "Figlia mia, non cessare di annunziare la mia misericordia, facendo questo darai refrigerio al mio cuore consumato da fiamme di compassione per i peccatori. Quanto dolorosamente mi ferisce la mancanza di fiducia nella mia bontà!" (Parole di Gesù a suor Faustina Kowalska). Scrive Benedetto XVI nell'enciclica *Deus caritas est*: "Sì, l'eros vuole sollevarti 'in estasi' verso il Divino, condurci al di là di noi stessi, ma proprio per questo richiede un cammino di ascesa, di rinunce, di purificazioni e di guarigioni" (p. 16).

Purificare l'eros significa completarlo con l'agape. Dove l'eros è l'amore che tende al possesso dell'altro, l'agape è l'amore che si realizza come sacrificio per il bene dell'altro. "Anche se l'eros inizialmente è soprattutto bramato, ascendente - fascinazione per la grande promessa di felicità - nell'avvicinarsi

poi all'altro si porrà sempre meno domande di sé, cercherà sempre di più la felicità dell'altro, si preoccuperà sempre più di lui, si donerà e desidererà 'essersi per' l'altro. Così il momento dell'agape si inserisce in esso; altrimenti l'eros decade e perde anche la sua stessa natura.

Non di solo dono vive l'uomo

D'altra parte, l'uomo non può neanche vivere esclusivamente nell'amore oblativo, discendente. Non può sempre e soltanto donare, deve anche ricevere. Chi vuol donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono". Per diventare sorgente di acqua viva, deve bere continuamente "a quella prima, originaria, sorgente che è Gesù Cristo, dal cui cuore trafitto scaturisce l'amore di Dio" (*Deus caritas est*, pp. 20-21). Purificare l'eros, S. Teresa del Bambino

un suono che non svanisce nel tempo, un profumo che il vento non disperde, un gusto che la voracità non nausea, un amplesso che la sazietà non scioglie. Tutto questo amo quando amo il mio Dio" (Santo Agostino, Confessioni, X, 6, 8).

La legge morale è al servizio del desiderio infinito

L'eros ha bisogno della legge morale. Scrive Dante: "Esce di mano a Lui, che la vagheggia \ Prima che sia, a guida di fanciulla \ Che piangendo e ridendo pargoleggia, \ L'anima semplicetta che sa nulla, \ Salvo che, mossa da lieto Fattore, \ Volentier torna a ciò che la trastulla. \ Di picciol bene in pria sente sapore; \ Quivi s'inganna, e dietro ad esso corre, \ se guida o fren non torce suo amore. \ Onde convenne legge per fren porre" (*Purgatorio*, XVI, vv. 85 - 94). I beni creati, che non possono soddisfarla, attraggono l'anima, portandola fuori dalla traiettoria che la riporta al "lieto Fattore". Il "freno" della legge serve appunto a farla restare dentro questa traiettoria. I beni creati sono buoni, cattivo può essere l'uso che se ne fa. E' bene trattarli come anticipazioni del sommo Bene, è male trattarli come beni ultimi ossia idolatrarli. La caratteristica degli idoli è che non danno mai quello che promettono.

Trasgredire la legge morale per godere in maniera immediata di un bene creato è, prima che un peccato, una fregatura, perché nessun bene creato può soddisfare pienamente il desiderio. La legge morale non è una "convenzione sociale" ma è la legge dell'amore stabilita da Colui che è Amore. Nessun amore umano, per quanto sublime, può giustificare la trasgressione della legge dell'Amore. L'adulterio non è mai giusto, neppure in un caso come quello di Francesca, presa in moglie con l'inganno dal fratello di Paolo. Ella non avrebbe dovuto sopprimere il desiderio che provava per Paolo ma, al contrario, andare al fondo di esso. Perché al fondo di quello, come di ogni desiderio finito, c'è il desiderio dell'infinito. E allora avrebbe potuto accettare la sua condizione come una strada per quell'infinito intravisto. Analogamente, la monaca di Monza non aveva il diritto di venire meno ai suoi voti anche se i voti li aveva presi senza convinzione, solo per vigliaccheria, per l'incapacità di ribellarsi alla volontà del padre. Scrive Manzoni nei *Promessi Sposi*: la religione cristiana "insegna a continuare con sapienza ciò che è stato intrapreso per leggerezza; piega l'animo ad abbracciare con propensione ciò che è stato imposto dalla prepotenza, e dà a una scelta che fu temeraria, ma che è irrevocabile, tutta la santità, tutta la saviezza, diciamolo pure francamente, tutte le gioie della vocazione. E' una strada così fatta che, da qualunque labirinto, da qualunque precipizio, l'uomo capiti ad essa, e vi faccia un passo, può d'allora in poi camminare con sicurezza e di buona voglia, e arrivare lietamente a un lieto fine. Con questo mezzo, Gertrude avrebbe potuto essere una monaca santa e contenta, comunque lo fosse diventata. Ma l'infelice si dibatteva invece sotto il giogo, e così ne sentiva più forte il peso e le scosse".

Nell'ebbrezza, un anticipo di "altro"

Non c'è nulla di gratuito nella maniera in cui Bernini rappresenta l'estasi di santa Teresa d'Avila. Che cosa è infatti quell'ebbrezza amorosa che lega l'uomo alla donna, se non il riflesso infinitesimo dell'ebbrezza infinita che lega i beati del cielo a Dio? E tutte le bellezze che contiene il cielo e la terra, che cosa sono se non segni del Creatore? Scrive sant'Agostino: "Che cosa amo quando amo Te? Non la bellezza corporea né la leggiadria dell'età, né il fulgore della luce, così caro a questi occhi, non dolci melodie di canti svariati, non la fragranza dei fiori, dei profumi, degli aromi; non manne, non mieli, non membra care agli amplessi della carne: non sono queste le cose che amo quando amo il mio Dio. Eppure amo in certo senso la luce, il suono, il profumo, il cibo, l'amplesso quando amo il mio Dio, luce, profumo, cibo, amplesso del mio uomo interiore; dove rifugge all'anima mia una luce che non ha limiti di spazio,

Pepe su... Cinema

di Edoardo Peretti

Morire in un angolo di piacere

Nel cinema il sesso è diventato ormai onnipresente, ma non sempre si cerca di capirne il senso più profondo e di rifletterci sopra con coraggio, sfuggendo dai luoghi comuni. Tra queste felice eccezioni vale la pena soffermarsi su *Shame*, film coraggioso, provocatorio e ricco di spunti. *Shame* è il secondo lungometraggio del video artista britannico Steve Mc Queen, il quale nel 2008 aveva esordito con il potente *Hunger*, formidabile saggio di cultura visiva ed estetica che diventa politica.

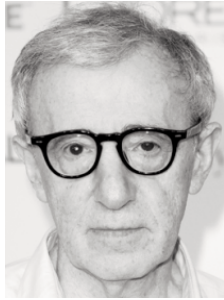
Sinteticamente, il film racconta di Brandon, ricco, fascino ed elegante broker ammalato di sesso e intrappolato in una continua ricerca del piacere fisico, non più tale e trasformatosi in dipendenza, cercato in un susseguirsi di rapporti randagi, nella masturbazione, nella visione di film porno, in chat e telefonate erotiche. La spirale di sempre più vuota autodistruzione in cui il protagonista è intrappolato viene rotta dall'arrivo della sorella minore, fragile figura alla ricerca di un ultimo disperato aiuto. Il rapporto tra i due inizialmente accelera la loro disperazione, ma, come si dice, quando si tocca il fondo, o si muore o si risale: l'inquadratura finale, infatti, ambiguamente lancia l'ipotesi che il protagonista sia sulla via della guarigione.

Su *Shame* gli spettatori e gli addetti ai lavori si sono divisi, tra chi gridava al capolavoro e chi si stracciava le vesti. Penso sia

però più adeguata una lettura più analitica e meno estremista, in cui convivono aspetti molto riusciti e di grande interesse con altri meno felici e stimolanti.

Shame è un film sicuramente coraggioso, che rifiuta gli schemi più risaputi di molto cinema, cercando di scuotere e colpire lo spettatore da ogni lato, anche colpendo allo stomaco. Vivamente stupendo, effettivamente lascia il sospetto di un certo didascalismo, ma allo stesso tempo regala momenti di bellissimo cinema. Quello che in questa sede è forse più interessante sottolineare è la concezione del libertinismo e della libertà sessuale svuotati di significato e portati agli estremi: questi diventano causa di smarrimento e svuotamento del senso di sé.

Proprio come succede al tossicodipendente - diciamo così - "tradizionale" con la droga, per Brandon la coazione a ripetere il sesso allontana sempre più dalla "felicità" promessa dall'eros. La trappola in cui il protagonista si sta rinchiodando è abilmente metaforizzata nel sagace uso degli spazi e degli ambienti. I vagoni della metro, così come le strade di Manhattan e le gelide stanze in cui avvengono i rapporti randagi diventano il segno visivo della prigione in cui Brandon è rinchiuso. Le lacrime durante l'esibizione canora della sorella lasciano sperare in una presa d'atto e nella possibilità di una risalita.



Allen



S. Teresa del Bambino



Steiner

le notizie invisibili

figli, in seguito a divorzio. Fra il 2000 e il 2005, si sono verificati oltre 260 suicidi per il mancato affidamento dei figli: di questi soltanto 4 erano madri, mentre tutti gli altri (circa il 98%) erano padri, dato che la percentuale di affidamenti ai genitori maschi è tuttora intorno al 5%.

Nell'Unione Europea, nello stesso periodo, i suicidi per il dolore conseguente alla separazione dai figli ha portato a più di 2.000 suicidi.

(fonte Wikipedia)

30 milioni di morti, più che nei lager, ma nessuno ne parla

30 - forse 40 - milioni di persone uccise dal fanatismo ideologico possono finire nel dimenticatoio? A quanto pare, sì.

Cinquant'anni, fa in Cina, finiva la più grande strage operata da un governo contro i suoi cittadini e la stampa italiana, anche oggi, tace.

Nel 1962, infatti, si mise fine al crudele piano economico del regime comunista di Mao in Cina. Piano secondo cui centinaia di milioni di contadini furono obbligati a dedicarsi a quello che il partito comandava, dando inizio ad una carestia mai vista nella storia. Una storia drammatica che possiamo leggere nel libro "Cigni selvatici", il capolavoro autobiografico di Jung Chang, scrittrice cinese emigrata in Europa. Dove troviamo racconti di episodi tragici, come quello successo a Yibin.

Qui, alcuni responsabili di una unità di produzione furono legati e appesi con le mani dietro la schiena nella piazza del paese, mentre i militanti li bersagliavano di domande: "Quanto grano siete in grado di produrre per ogni mu?". "Quattrocento jin". Poi dopo aver picchiato il malcapitato ripetevano: "Quanto grano siete in grado di produrre per ogni mu?". "Ottocento jin". Ma neanche quella cifra impossibile era sufficiente. Il poveretto veniva picchiato ancora, o semplicemente lasciato appeso, finché alla fine rispondeva: "Diecimila jin". A volte, l'uomo veniva lasciato morire perché si rifiutava di aumentare la cifra, o semplicemente prima che riuscisse ad aumentarla abbastanza.

Cento milioni di contadini dovettero dedicarsi alla costruzione e all'alimentazione delle fornaci, trascurando il lavoro dei campi. In mancanza di personale specializzato dalle fornaci uscì un materiale inutilizzabile, mentre la produzione agricola crollò e milioni di persone si ritrovarono senza un tetto. Le piante vennero coltivate così densamente da soffocarsi l'una con l'altra e i semi interrati all'assurda profondità di due metri.

Un giorno un contadino aveva fatto irruzione nella stanza di un funzionario e si era gettato sul pavimento, gridando che aveva commesso un crimine orribile e voleva essere punito. Alla fine era venuto fuori che aveva ucciso il figlio piccolo e lo aveva mangiato.

Così commentò Mao: «Quando non c'è abbastanza da mangiare, la gente muore di fame. Allora è meglio lasciar morire metà della gente così che l'altra metà possa nutrirsi a sufficienza». Questo era Mao. Per uno strano caso del destino, chi lo sosteneva allora, oggi scrive sui più grandi quotidiani e tace. La vergogna raddoppia.

(fonte: Tempi)

dalla prima

L'odio antico...

L'umanità si ingegna da sempre a impedire che l'amore si compia colmandoci di speranza e gioia è prova dell'esistenza del peccato originale o comunque di qualcosa di spaventoso successo al genere umano alle sue origini.

Controllare sentimenti e manifestazioni d'amore, pretendendo di imporli o di reprimarli, subordinarli ad altri sentimenti ed emozioni, estirparli dalle coscienze: quanti uomini e quante società hanno provato a farlo senza mai riuscirci del tutto. Non c'è riuscito nemmeno il più completo dei progetti totalitari, il comunismo, che ovunque, dall'Albania alla Cambogia, ha ottenuto di cancellare fiducia e confidenza, trasformando parenti e amici in spie, e di soffocare le espressioni d'affetto, tenerezza, dedizione: ma non di annullare il sentimento che le ispira.

Né ci sono riuscite le società tribali che amministrano così rigidamente, e spesso crudelmente, matrimonio e procreazione e alle quali si devono istituzioni spietate come

L'ambientalismo frena lo sviluppo in Africa

In una lettera inviata al Pontefice Benedetto XVI, un gruppo di scienziati e presidenti di associazioni di agricoltori africani ha contestato duramente l'ideologia ecologista che ostacola la crescita dell'Africa.

"Siamo certi - scrivono - che all'alba del terzo millennio, è veramente uno scandalo che ci siano persone che muoiono ancora di fame". E, quindi, sostengono che la nuova frontiera dello sviluppo agricolo passa per la ricerca, la conoscenza e l'utilizzo delle nuove biotecnologie vegetali.

"Come scienziati e come agricoltori - hanno scritto nella lettera - nelle nostre prime esperienze possiamo confermare la bontà dei risultati non solo in termini produttivi e di qualità ma anche di carattere ambientale".

Secondo i firmatari, "purtroppo in nome di una nuova forma di 'ecoimperialismo' che va di pari passo con l'imperialismo contraccettivo' ci sono interessi speculativi che vogliono impedirci di utilizzare le nuove biotecnologie vegetali e limitano la vendita dei nostri prodotti nei mercati internazionali".

E concludono: "Come sottolineato nella Vostra bellissima enciclica 'Caritas in veritate' lo sviluppo è una vocazione che si colloca nel disegno di Dio per realizzare il bene comune in carità e verità. Ed è questa strada che vorremmo seguire".

(fonte: Zenit)

Se passerà l'IMU potrebbero chiudere metà delle scuole lasalliane

Secondo una stima fatta dal consiglio direttivo dei Fratelli delle Scuole Cristiane (Lasalliani), la nuova imposta IMU che il governo italiano ha intenzione di varare costerà all'Istituto una cifra superiore a 1 milione di euro. Questo significa la probabile chiusura del 50% delle opere educative di questa congregazione religiosa in Italia. Se moltiplichiamo questo effetto per tutte le scuole non statali, avremo il brillante risultato che lo Stato, a fronte di pochi soldi incassati, si troverà di colpo a dover spendere molti più euro per costruire le nuove scuole che dovranno rimpiazzare gli istituti non statali chiusi.

Ma ecco alcuni numeri.

L'Associazione Genitori delle Scuole Cattoliche (Agesc) ha pubblicato nel 2007 un Rapporto (dati consultabili all'indirizzo <http://www.agesc.it/>) da cui risulta che le scuole paritarie, oltre a contribuire al progetto educativo, fanno risparmiare allo Stato ogni anno sei miliardi e duecento milioni di euro. Contrariamente a quanto si pensi, infatti, per lo Stato i costi delle scuole paritarie sono di gran lunga inferiori a quelli delle scuole pubbliche.

Non gestendo il milione di studenti degli istituti paritari, lo Stato risparmia 3.436 miliardi di Euro alle materne, 1.202 miliardi alle elementari, 496 milioni per le medie e 1.110 miliardi alle superiori, per un totale di 6 miliardi e 245 milioni di euro.

Letti questi dati, uno penserebbe che i signori al potere si diano da fare per aiutare chi consente un risparmio così grande. Invece, oltre a non aiutare, si fa di tutto per ostacolare. Da una parte, la grancassa mediatica condiziona dei poveri ragazzi a gridare contro i finanziamenti alle scuole paritarie. E, dall'altra, i nostri governanti pare aggiungano una tassa come l'IMU che ucciderà molte altre scuole.

(fonte: Pepe, Agesc)

le mutilazioni genitali femminili, l'infanticidio e l'omicidio d'onore. Quegli stessi genitori, capaci, obbedendo alle prescrizioni dei loro antenati, di mutilare una figlia e punire con la morte se compromette l'onore familiare, sono pronti a tutto pur di salvarle la vita: lo dimostrano ogni giorno i padri e le madri che, minacciati da fame e guerra, compiono atti eroici per proteggere la loro famiglia.

Non ci riuscirà neanche l'Islam integralista, ma fa paura se davvero, come affermano protervi il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad e altri leader, quell'Islam si ispira a un'ideologia di morte.

Tutto è possibile, infatti, se mancano amore e rispetto per la vita. È vero che le società tribali africane, senza rendersi conto del circolo vizioso in cui si costringono così facendo - o incapaci di evitarlo - subordinano la generazione più giovane alla più anziana sacrificandone l'infanzia, indotte dalle loro arcaiche economie di sussistenza a far lavorare i bambini appena stanno in piedi: però gli Africani vedono nei figli la vita che si rinnova e nulla hanno di più sacro della perpetuazione della linea di

dalla prima

Egoista e...

fenomeno puramente fisico, una "sovrastruttura" per giustificare il sesso. Sia i platonici che i materialisti sono d'accordo su due cose: l'amore è irrazionale ed è puramente altruista. Invece io qui voglio proprio dimostrare che è il contrario: l'amore è sia razionale che egoista.

Nell'amore inteso in senso platonico l'altruismo è evidente, perché vivi per un ideale, incarnato da un'altra persona. L'ideale viene raggiunto nel momento in cui si rinuncia alle proprie aspirazioni e ci si dona all'altro. Detto così è il massimo della poesia. Ma da vivere è una delle peggiori forme di schiavitù. Di fatto, se obbedisci a questo ideale diventi un essere privo di aspirazioni personali, schiavo di una donna o di un uomo che incarna il tuo ideale e che detta le sue condizioni, determinando le tue scelte e la tua scala di valori. Non ha senso dire "ma io sto bene così, l'importante è che viva per il mio amore". Perché l'altra parte, se è un essere

umano, non corrisponderà mai alla tua idealizzazione. E allora vivi in un regime totalitario auto-imposto, dove il grande fratello (o la grande sorella) ti comanda incondizionatamente, o ti ignora costringendoti all'inseguimento infinito di un'immagine tanto astratta quanto irraggiungibile. Si può dire che questa condizione sia comoda, anche se procura sofferenze: sai di inseguire un ideale che è irraggiungibile, per cui smetti anche di correre. Tanto è irraggiungibile... Nei casi peggiori, proprio come nei regimi totalitari, smetti anche di pensare e di scegliere con la tua testa: è il tuo compagno o la tua compagna ideale che decide per te quale lavoro fare, quale musica ascoltare, quale partito votare, quali idee sono giuste per te, in un'escalation di sottomissione.

E allora ne vale la pena? Ma neanche per idea! Se si conserva un minimo di orgoglio personale, messi di fronte alla scelta di amare e diventare schiavi o non amare ed essere liberi, che cosa si dovrebbe scegliere? Di non amare, ovvio! E da qui nasce l'idea che l'amore sia una specie di oppio dei popoli che nasconde interessi ben più concreti, un po' come i marxisti pensano della religione e della filosofia in generale. Di fatto: che cosa è l'uomo? È un mammifero. Che cosa fa il mammifero? Ha rapporti sessuali con il sesso opposto per riprodursi. Che cosa conta, dunque? Il sesso. Tutto il resto sono fronzoli: l'importante è andare al sodò, pensa l'uomo pratico. Nella famiglia tradizionale, il sesso è finalizzato alla riproduzione e alla continuazione della famiglia. Nella tradizione i matrimoni sono combinati da uomini pratici che impongono le loro scelte a coloro che hanno meno diritti, donne e figli in primo luogo. I motivi della scelta seguono criteri puramente materialisti, anche se ammantati di valori religiosi: motivi economici e di fertilità dei partner. Gli individui coinvolti in questo sistema sono sicuramente liberi dall'amore, ma la loro libertà di scelta di vita è pari a zero. Sono altri che decidono al posto tuo con chi stare. Anche questa è una soluzione comoda: basta che tu ti sieda e aspetti di avere l'età giusta in cui qualcun altro prende la decisione definitiva. Ma vale la pena di vivere così? E se ti fa schifo la moglie o il marito che gli altri scelgono per te? Che fai, considerando che non puoi ribellarti alle scelte della famiglia? Per questo, altri uomini pratici e materialisti si sono ribellati anche a questo sistema. Hanno constatato che l'atto sessuale in sé, indipendentemente dalla riproduzione, è un piacere immenso. E dunque hanno deciso di liberarsi sia dall'amore che dalla necessità tradi-

zionale di riprodurre la specie all'interno di una famiglia. Da qui è nato il libertinismo, teorizzato solo da poco (appena tre secoli), ma antico quanto il mondo. Il libertino, o la libertina, crede di liberarsi sia dal totalitarismo dell'amore platonico, sia dall'autoritarismo della famiglia che decide al posto suo. Ma è libertà? Non sembra proprio. Il libertino si ritiene libero ed egoista. In effetti il sesso è possibile solo in stato di auto-esaltazione, di eccitazione, quindi sembra un

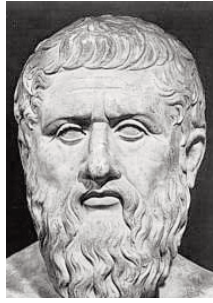
atto egoista per sua natura. I grandi libertini viaggiano su grandi numeri di conquiste. I libertini che conquistano pochi partner si possono ritenere dei falliti. Nell'uno e nell'altro caso non hanno rispetto della persona con cui fanno sesso. Ci sono libertini che adottano metodi statistici, frasi preconfezionate, tecniche di seduzione calcolate a

avvolgere un risultato seriale, come in una catena di montaggio. Il partner diventa un numero, un obiettivo da conseguire. Almeno questo è un modo per rispettare se stessi, pur non rispettando gli altri? Non lo è. È difficile da spiegare, ma molto facile da intuire quando si arriva a contatto, nella realtà, con queste situazioni. Un libertino fissa un suo obiettivo numerico, più o meno ambizioso. Il suo obiettivo non è quello di produrre un certo numero di chiodi, cosa che può fare da solo e senza il consenso di nessuno. Ma di avere relazioni sessuali con un certo numero di persone, a loro volta in grado di fare scelte, che ti possono accettare o rifiutare. Il sesso non è un atto solitario, implica la collaborazione del partner. Quindi la tua felicità dipende sempre dalla volontà dell'altro. Anche la tua autostima dipende dalla disponibilità di altre persone. A questo punto è come vivere un esame universitario più volte all'anno o più volte al mese: sei sempre dipendente da un giudizio altrui, da una scelta altrui. Tu ci metti la tecnica e l'esperienza, ma l'altro ha sempre l'ultima parola. Se l'innamorato platonico è schiavo di un'immagine per tutta la vita, se il materialista tradizionale è schiavo della famiglia, il materialista libertino è schiavo di molti padroni diversi. E questo vale sia per la donna che per l'uomo.

Verrebbe da chiedersi se l'uomo possa essere libero e amare allo stesso tempo. È possibile? Si che è possibile. Bisogna aver ben chiara un'idea, però: che noi siamo procreati da una coppia, ma nasciamo soli. La nostra vita è solo nostra e di nessun altro. Se noi facciamo una scelta è per cercare la nostra felicità. E la nostra felicità, se intesa razionalmente, coincide con quello che ci fa vivere nelle condizioni migliori. Dal momento che abbiamo ben radicati in testa questi concetti, possiamo vedere che l'amore diventa parte della nostra ricerca della felicità, non è irrazionale e non è un'illusione creata ad arte dalla nostra cultura per nascondere la nostra natura. Io amo un'altra persona perché io voglio essere felice. Ma sono io che lo faccio, non è la mia natura o il mammifero che sta decidendo per me, né la mia famiglia, né una forza trascendente e umanamente incomprensibile. L'amore può sembrare incomprensibile e trascendente perché, a volte, ti arriva addosso sotto forma di un colpo di fulmine. Ma anche il colpo di

fulmine obbedisce alle regole della ragione: è un'idea, semplificata a livello di impulso elementare, che ci fornisce un suggerimento. Se studio l'immagine di una persona che mi colpisce all'istante e provo a ritornare al momento in cui la sua bellezza mi ha colpito, vedo inesorabilmente che quell'immagine e quel momento rispondono a un'esigenza mia personale, simboleggiano una virtù che sto inseguendo. Per esempio, se una persona mi colpisce perché la vedo forte, è perché ho bisogno di forza. Se una persona mi colpisce perché la vedo tenera è perché ho bisogno di tenerezza. E non è solo una questione di carenze da colmare, ma anche di valori da far emergere. Vedere una persona che evoca in noi sentimenti di forza o tenerezza, diventa rilevante nel momento in cui noi attribuiamo molta importanza ai valori che presuppongono forza (come la rettitudine, l'onestà, la produttività, l'autocontrollo...) o tenerezza (come la benevolenza, la generosità, la tolleranza...). Dimmi da che donna sei attratto e ti dirò chi sei e quali sono i tuoi valori più profondi" usava dire, semplificando al massimo, la filosofa Ayn Rand. Per dire che anche il colpo di fulmine è un prodotto della nostra mente, non arriva da lontano, ma da noi stessi, non implica una rinuncia a sé per raggiungere un ideale incarnato da un'altra persona, ma è una conferma stilizzata dei nostri valori. Per amare devi prima di tutto conoscere te stesso. Sapere quali sono i tuoi valori fondamentali e sapere che cosa stai cercando nella persona amata. E poi verificare se la persona che ti ha colpito coincide realmente a quello che stai cercando. Solo se torna tutto si può parlare di amore. Può essere un amore corrisposto o meno, può concludersi bene o finire male, ma comunque è sempre vero amore e vale la pena di esprimerlo, di provarlo e di viverlo. Altrimenti è meglio, molto meglio, stare da soli.

“ Voglio dimostrare che l'amore non è irrazionale e altruista, ma al contrario razionale ed egoista. ”



Platone



Rand

“ Se una persona mi colpisce perché la vedo forte, è perché ho un'esigenza profonda della virtù della forza. ”

dalla prima

L'impossibile...

felicità senza fine, ovvero condividere, in una parola, il "perché ultimo" di quei valori, quel bene infinito che sia l'"impossibile liberazione" di noi due, me amante e te amato.

Insomma, se Magni affermava la difficoltà di amare, io ne affermo l'impossibilità pratica o almeno l'incomprensibilità: in base a quale strana presunzione titanica, infatti, ognuno di noi può permettersi di affermare questo desiderio smodato di bene per colei/colui che amiamo? Da dove, questo strano bipede pensante, abitante di un pianetucolo infinitesimale, ricava l'autorizzazione a volere tanto? Eppure, il dato di fatto è questo: lo fa. Chi ama davvero non può non sperare l'impossibile per l'amato, ne sia consapevole o no. Non si può dire "ti amo fino a un certo punto".

Ma torniamo al punto di partenza: amare è allora qualcosa di irragionevole? O addirittura, dovremmo dire che è il vertice dell'"anti-ragione", dato che il suo scopo - la realtà di un bene senza fine - è "fuori di ogni logica"? No. Anzi, a essere coerenti, l'amore indica il vertice stesso della ragione: se questa è infatti la ricerca del perché di ogni cosa, non sarà soddisfatta fino a che non incontrerà ciò per cui tutto è fatto, la motivazione che spiega tutto. Ebbene, l'amore è il segno che l'uomo cerca questo "impossibile perché" non solo con la mente, ma con tutte le sue viscere, fino al midollo di sé. Ovvero, questo impossibile perché dell'amore, questa strana pretesa spropositata sarà illogica ma è parte irrinunciabile della natura umana. Qualcosa, come detto, "fuori da ogni logica", perché speranza oltre tutte le stelle. E però allo stesso tempo Qualcosa o meglio Qualcuno che non ha lasciato l'uomo a brancolare nel buio di un'attesa senza appigli. Un giorno decise infatti di scendere dal luogo oltre le stelle e di dirti che Lui è la tua realizzazione, la verità che cerchi, il mistero che ti libera senza fine, perché puoi scegliere in Lui il tuo stesso destino.

Un uomo disse: "Io sono la via, la verità, la vita". E da allora l'uomo vide coi suoi occhi il perché poteva amare.

DIECI COMANDAMENTI MODERNI (su amore e dintorni, con qualche domanda senza pretese)

- 1) Sta scritto: "Bisogna amare i poveri e gli ultimi". Quindi dei ricchi e dei penultimi possiamo fregarci tranquillamente?
- 2) Sta scritto: "Ama gli altri". Sì, ma perché?
- 3) Sta scritto: "L'aborto è lecito, l'infanticidio no". Qual è il momento preciso della vita del nascente (espresso in giorni, ore, minuti e secondi) in cui l'aborto diventa infanticidio?
- 4) Sta scritto: "Due persone dello stesso sesso devono avere il diritto di sposarsi". Perché due sì e invece tre o quattro (di sesso a piacere) no?
- 5) Sta scritto: "Taci su tutte le opzioni sessuali, perché sono naturali come l'eterosessualità". Con questo argomento un giorno ci si potrà dire di tacere anche sulla pedofilia?
- 6) Sta scritto: "Usa il preservativo". Chi lo dice ricorderebbe ogni sabato sera a una sua eventuale figlia quindicenne di portarlo sempre con sé e di usarlo all'occorrenza?
- 7) Sta scritto: "Il Cristianesimo è alla fine solo il comandamento dell'amore". Qualcuno mi sa dire che cosa significa, allora, quella strana parola "Cristo" da cui il termine "Cristianesimo" deriva?
- 8) Sta scritto: "Ama e fa' ciò che vuoi". Quindi Ilona Staller è tra i più grandi saggi della storia del mondo? PS: Chi invoca S. Agostino si rilegga il contesto da cui la frase è tratta.
- 9) Sta scritto: "Tutte le religioni sono equivalenti: affermano di amare la divinità". E se la divinità suddetta un giorno decidesse lei di dimostrare qui, su questa terra, il suo amore all'uomo? Magari inviando l'unico Figlio? E se questo fosse già accaduto, come dicono i cristiani, questa differenza con le altre religioni andrebbe detta o nascosta?
- 10) Sta scritto: "Se Dio ci ama, che si mostri con evidenza!". E se invece Dio avesse deciso di morire in croce per te e poi risorgere, così che tu possa credere in Lui con libertà commossa? Non sarebbe questo un amore più grande di ogni idea ed evidenza? (A.I.)

Pepe

Giornale di provocazione e passione umana

Gennaio-Febrero 2013

Direttore: fr Antonio Iannaccone

Redazione: Anna Bono, Giovanna Jacob, Stefano Magni, Chiara Cantoni, Edoardo Peretti, Alberto Toso

Collaboratori: Rino Cammilleri, Anna Bono, Marco Respinti, Guglielmo Piombini, Raffaele Iannuzzi, Carlos Carralero, Babak Parsi

Webmaster: Andrea Franchiolo

www.pepeonline.it pepe.redazione@gmail.com
 Imprenta: Imprenta del Collegio S. Giuseppe - Torino
 Edizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Torino